

# Sottrarre la cultura all'intrattenimento

Da Caliandro e Montanari riflessioni utili anche per le candidature a capitale europea

di ALESSANDRO LEOGRANDE

**D**i cosa parliamo quando parliamo di cultura? È una domanda cruciale oggi, specie quando si ritiene che la cultura sia l'unico volano rimasto per la ripresa economica. Proprio intorno a questa domanda, ad esempio, ruotano le candidature di Lecce, Taranto, Matera a capitale della cultura europea per il 2019. Un libro di Christian Caliandro da poco edito da Bompiani, *Italia Revolution. Rinascere con la cultura*, prova a dare alcune risposte e a dissipare qualche equivoco.

È un pamphlet molto lucido, per certi versi spietato, sullo stato della cultura e del dibattito culturale nell'Italia contemporanea. È un libro che andrebbe letto insieme a un altro saggio uscito di recente per **minimum fax**, *Le pietre e il popolo* di Tomaso Montanari: una lunga disamina su come la presunta valorizzazione del patrimonio culturale italiano, sotto l'egida del dogma turistico, abbia spinto a trasformare le nostre città storiche in

immensi luna park. Caliandro si colloca sulla stessa lunghezza d'onda quando dice che l'equivoco di fondo «discende e dipende soprattutto dall'idea di cultura che abbiamo oggi, e che si è diffusa nell'ultimo trentennio (in tutto l'Occidente, non solo in Italia): un'idea legata all'evasione, alla distrazione, alla diversione». Così, a lungo andare, si è pensato che la cultura fosse nient'altro che «una forma particolarmente virtuosa di intrattenimento, una sorta di hobby da praticare nel tempo libero». È vero che oggi la cultura piange sotto la mannaia dei tagli alla spesa pubblica. Ma è anche vero che milioni di euro sono andati dissipati in progetti scellerati. Solo una cultura sottratta alla bolla dell'intrattenimento può tornare a essere efficace stimolo alla trasformazione dei nostri paradigmi; che è poi quello di cui più abbiamo bisogno per disincagliare un presente incagliato, e spesso incattivito.

La questione, come detto, riguarda anche la candidatura di alcune delle nostre città a capitale della cultura europea. Tuttavia il modo in cui si è mossa e si sta muovendo Marsiglia, capitale della cultura europea nel 2013, spinge ad alcune ri-

flessioni in linea con le tesi di Christian Caliandro e Tomaso Montanari. Non funzionano i progetti megalattici calati dall'alto. Non funziona l'inseguimento dei soliti grandi nomi. Non funziona la logica degli eventi. Funziona, al contrario, la logica del "bosco": un lenta raccolta delle intelligenze di un territorio, dei suoi saperi critici e non solo delle "pietre" che ha da offrire. La cultura oggi non può essere solo riproposizione acritica del passato, ma sua interpretazione dinamica, spesso anche fortemente autocritica, in un confronto aperto tra generazioni diverse.

Soprattutto bisogna saper immaginare nuovi scenari che anticipino le trasformazioni delle città, e saper dialogare con le migliori iniziative (anche se molte volte appartate) della cultura europea. C'è un lungo cammino da fare in questa direzione, specie in una città come Taranto. Nell'ultimo ventennio la cultura sembra essere stata ferocemente bandita dalla città. Oggi che in molti provano a riprendere il bandolo della matassa, bisogna evitare di ricadere negli errori evidenziati da Caliandro e Montanari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christian Caliandro (in alto) e Tomaso Montanari sono gli autori dei due libri di cui si parla nell'articolo

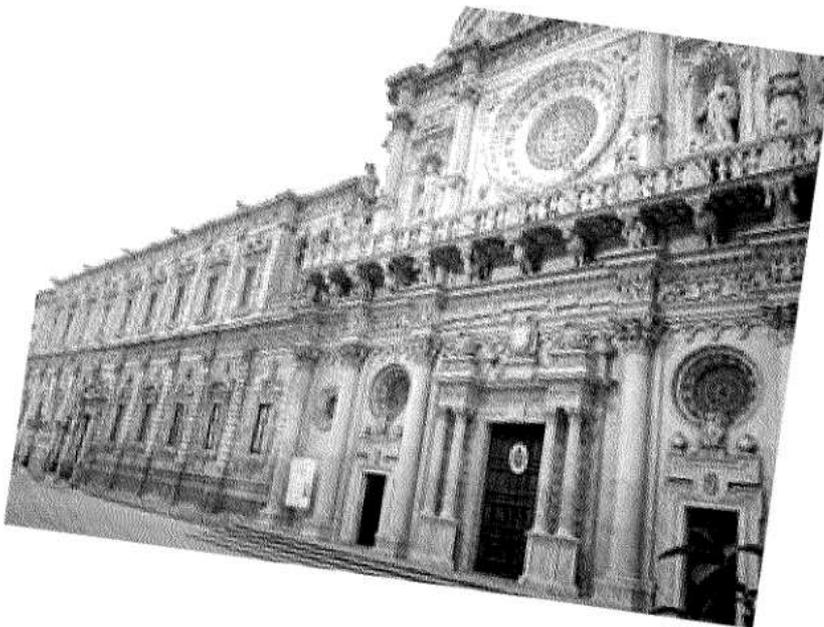


## Un trentennio devastante

È negli ultimi decenni che si è affermata in Occidente un'idea di cultura legata all'evasione, alla distrazione, alla diversione



**Taranto** (qui a sinistra il castello Aragonese e il canale navigabile), **Lecce** (a destra Santa Croce e il palazzo dei Celestini) e **Matera** (in basso una parte dei Sassi) hanno avanzato la loro candidatura a Capitale europea della Cultura per il 2019. Obiettivo ambizioso che non può essere raggiunto in una logica di spettacolarizzazione e di «consumo» turistico di un patrimonio di beni.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.